Sir

**GUERRA IN EUROPA**

**Russia: drone ucraino carico d’esplosivo precipitato vicino a Mosca. Appello di mons. Pezzi (arcivescovo), “Europa faccia realmente qualcosa di più per la pace”**

“L’Europa forse potrebbe realmente fare qualcosa di più per la pace”. A richiamare la responsabilità dell’Europa per porre fine ad una escalation di tensione crescente tra Russia e Ucraina è mons. Paolo Pezzi, arcivescovo di Mosca, interpellato dal Sir dopo il ritrovamento in una foresta a soli 35 chilometri a est da Mosca di un drone con un carico di 18 chilogrammi di esplosivo. “La notizia della caduta di un drone di fabbricazione ucraina e carico di esplosivo caduto vicino a Mosca ma non esploso è stata confermata qui da più fonti”, conferma l’arcivescovo. “Questa notizia – aggiunge mons. Pezzi – non ha aggiunto preoccupazione alla preoccupazione già esistente nei confronti di una escalation crescente di tipo anche psicologico dei conflitti. Qui a Mosca non c’è una grande differenza nel clima che si respira rispetto al periodo passato riguardo a questa situazione. C’è una certa tensione. La gente ormai parla di come adattarsi a questa situazione di cui non si vede molto una via di uscita. Quanto sia forte il rischio di un allargamento del conflitto, è difficile dirlo. Penso che questo viaggio del Papa in Ungheria abbia forti possibilità di essere non solo una missione di pace ma anche un’occasione per poter rinnovare un appello alla pace. Non so in che termine il Papa vorrà farlo ma certamente penso che sia una grande occasione. Mi permetto di dire però che anche l’Europa debba cogliere l’occasione per fare realmente qualcosa di più per la pace”.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**25 APRILE**

**Alba Lazzaretto (storica): Tina Anselmi, un’idea di giustizia nata dalla Resistenza**

Andrea Frison

Tina Anselmi. Partigiana, sindacalista, deputata e prima donna ministro della Repubblica italiana. La storica Alba Lazzaretto su "La voce dei Berici" traccia i contorni di questa “gigante” della politica italiana, alla quale si devono molte leggi sulla parità nel lavoro tra uomini e donne, il varo del Servizio sanitario nazionale e l’inchiesta sulla loggia P2 che ha fatto luce sua una delle trame italiane più intricate e oscure

Tina Anselmi. Partigiana, sindacalista, deputata e prima donna ministro della Repubblica italiana. La storica Alba Lazzaretto su “La voce dei Berici” traccia i contorni di questa “gigante” della politica italiana, alla quale si devono molte leggi sulla parità nel lavoro tra uomini e donne, il varo del Servizio sanitario nazionale e l’inchiesta sulla loggia P2 che ha fatto luce sua una delle trame italiane più intricate e oscure.

**Chi era la giovane Tina Anselmi?**

Una ragazza di paese nel cuore del Veneto bianco. In città, a Castelfranco, vi era una presenza notevole di socialisti, ma fuori le mura, nelle campagne, erano in prevalenza cattolici. Lei cresce al confine tra questi due mondi, nell’osteria della nonna, l’unico luogo con una stufa sempre accesa in inverno che le permetteva di studiare al caldo. La nonna era una figura interessantissima: vedova da giovane, madre di tre figli, ha preferito emanciparsi dalla famiglia del marito e avviare un’attività tutta sua.

**Cosa ha inciso nella sua formazione giovanile?**

La forte religiosità della nonna, il catechismo, l’Azione cattolica.

L’assistente don Luigi Piovesan le farà da guida spirituale durante la Resistenza. Ma anche alcuni esempi di menti libere: il padre socialista, che aveva la tessera firmata da Matteotti e periodicamente veniva maltrattato pubblicamente dai fascisti, e l’anarchico Pacifico Guidolin, fratello della sua maestra e fondatore di una scuola popolare.

Un evento cruciale per la sua vita è l’impiccagione dei martiri del Grappa, il 26 settembre 1944 a Bassano.

Vedere i morti impiccati e discuterne in classe – frequentava le magistrali dalle canossiane a Bassano – la convince a entrare nella Resistenza, sostenuta anche dall’ambiente cattolico di allora, vivace e popolare, non appiattito sul regime.

Le due diocesi in cui vive, peraltro, erano le uniche in Veneto rette da due vescovi che non erano in buoni rapporti con il fascismo: Rodolfi a Vicenza e Longhin a Treviso. A parlarle della Democrazia Cristiana per la prima volta fu padre Mario Meneghini, un frate carmelitano cacciato da Venezia per le sue prediche antifasciste. I capi partigiani che frequenta vedevano nella Resistenza l’occasione di una nuova giustizia sociale. E la Dc era il partito che se la poneva come obiettivo senza rivoluzioni.

**Come arriva alla politica?**

Dall’attività sindacale, soprattutto in favore delle donne e in particolare delle lavoratrici nelle filande, che immergevano le mani continuamente nell’acqua bollente.

Viene eletta per la prima volta alla Camera nel 1968, si impegnò a fondo in molti progetti di legge: ne presentò come prima firmataria 54, ne firmò ben 475;

non era una parlamentare che stava a scaldare la sedia.

**Come si collocava tra le correnti Dc?**

La chiamavano “la Tina vagante”, non era inquadrabile in nessuna corrente, anche se era molto amica di Moro e potremmo definirla “morotea”. Era aperta ad un’alleanza con il Psi perché la Dc non fosse condannata a governare e per liberare i socialisti dall’egemonia del Pci. Moro venne ucciso per queste idee e, poco prima di venire rapito, le disse: “Non si sa in quale abisso stiamo cadendo”.

Con l’inchiesta sulla loggia P2 la Anselmi guardò a lungo in quell’abisso.

Dovette interrogare tutti i compagni di partito, scoprì che molti erano implicati nella P2 e ricattabili. La sua relazione al Parlamento venne pronunciata in un’aula semi deserta.

Anni dopo le chiesero che fine avevano fatto gli iscritti alla P2 e la sua risposta fu: “Se non sono morti sono ancora tutti lì”.

**Come finì la sua carriera politica?**

Nel 1992 la Dc la candidò a Conegliano per mettere nel “suo” collegio di Castelfranco, blindatissimo per merito di Tina, Bernini, “il doge”, potentissimo presidente della Regione che aveva iniziato a ricevere i primi avvisi di garanzia. Tina non venne eletta e si ritirò dalla politica. Stava per esplodere l’inchiesta Mani pulite.

E le mani di Tina, pulite lo furono sempre, come la sua coscienza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**GUERRA IN EUROPA**

**Russia: drone ucraino carico d’esplosivo precipitato vicino a Mosca. Appello di mons. Pezzi (arcivescovo), “Europa faccia realmente qualcosa di più per la pace”**

“L’Europa forse potrebbe realmente fare qualcosa di più per la pace”. A richiamare la responsabilità dell’Europa per porre fine ad una escalation di tensione crescente tra Russia e Ucraina è mons. Paolo Pezzi, arcivescovo di Mosca, interpellato dal Sir dopo il ritrovamento in una foresta a soli 35 chilometri a est da Mosca di un drone con un carico di 18 chilogrammi di esplosivo. “La notizia della caduta di un drone di fabbricazione ucraina e carico di esplosivo caduto vicino a Mosca ma non esploso è stata confermata qui da più fonti”, conferma l’arcivescovo. “Questa notizia – aggiunge mons. Pezzi – non ha aggiunto preoccupazione alla preoccupazione già esistente nei confronti di una escalation crescente di tipo anche psicologico dei conflitti. Qui a Mosca non c’è una grande differenza nel clima che si respira rispetto al periodo passato riguardo a questa situazione. C’è una certa tensione. La gente ormai parla di come adattarsi a questa situazione di cui non si vede molto una via di uscita. Quanto sia forte il rischio di un allargamento del conflitto, è difficile dirlo. Penso che questo viaggio del Papa in Ungheria abbia forti possibilità di essere non solo una missione di pace ma anche un’occasione per poter rinnovare un appello alla pace. Non so in che termine il Papa vorrà farlo ma certamente penso che sia una grande occasione. Mi permetto di dire però che anche l’Europa debba cogliere l’occasione per fare realmente qualcosa di più per la pace”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Migranti: recuperati i cadaveri di due donne, altri sbarchi**

I cadaveri di due donne sono stati recuperati, in acque Sar italiane, dalla motovedetta Cp268 della Guardia costiera.

I militari dell'unità di soccorso hanno avvistato le salme dopo che avevano recuperato 62 migranti (tre donne) che viaggiavano su un barchino di 9 metri salpato da Sfax in Tunisia.

La scorsa notte i 62 originari di Benin, Burkina Faso, Camerun, Costa d'Avorio, Guinea, Mali, Sudan e Togo, oltre alle due salme, sono state sbarcate a molo Favarolo.

I cadaveri, riconducibili ai dispersi del naufragio dello scorso 24 aprile - quando si ribaltarono 4 barchini - sono stati portati alla camera mortuaria del cimitero

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Biden annuncia formalmente la ricandidatura per il 2024**

Il presidente Usa Joe Biden ha annunciato la sua ricandidatura in un video in sui scandisce il suo messaggio mentre scorrono le immagini dell'attacco al Congresso del 6 gennaio 2021 e delle proteste presso la Corte Suprema a difesa del diritto di aborto.

"Quando ho corso per la presidenza 4 anni fa ho affermato che la nostra era una battaglia per lo spirito dell'America.

Lo è ancora", dice Biden nel video. "La domanda che ci troviamo ad affrontare - aggiunge - è se nei prossimi anni avremo più libertà o meno libertà. Più diritti o meno diritti. Non è il momento di essere compiacenti. Per questo mi candido alla rielezione".

"E' stata una settimana impegnativa! E come quattro anni fa, io sono andata all'università e Joe ha lanciato la campagna per la sua rielezione!". Lo ha scritto su Twitter la First Lady Jill Biden postando una foto che la ritrae davanti all'università della Virginia dove insegna. "Finiamo il lavoro!", ha aggiunto la moglie del presidente riprendendo lo slogan lanciato da Biden nel video di questa mattina.

Il partito repubblicano reagisce all'annuncio di Joe Biden che si ricandida per le presidenziali 2024 affermando che il presidente Usa è "sconnesso dalla realtà". In un comunicato, la presidente del Republican National Committee, Ronna McDaniel, afferma che il partito è compatto nell'impresa di sconfiggere Biden nel 2024 e che gli americani "stanno contando i giorni che ci separano dal momento in cui Biden verrà mandato a casa". "Se gli elettori consentiranno a Biden di 'finire il lavoro', l'inflazione continuerà a salire vertiginosamente, il crimine aumenterà, più fentalyn attraverserà le nostre frontiere aperte, i bambini resteranno emarginati e le famiglie americane si ritroveranno in condizioni peggiori", si legge nel comunicato

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Il 25 aprile. Mattarella: «La resistenza fu un moto di popolo contro il fascismo»**

La visita a Cuneo del capo dello Stato che condanna il falso patriottismo del regime e ricorda il contributo dei cattolici. Meloni cita Violante e la «concezione proprietaria» della sinistra.

La Resistenza fu un «moto di popolo», una «rivolta morale di patrioti contro il fascismo per il riscatto nazionale». Sergio Mattarella si reca a Cuneo, la terra di un illustre predecessore, Luigi Einaudi, «il primo Presidente dell’Italia rinnovata nella Repubblica» per celebrare il 25 aprile. «Se volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati», suggeriva Piero Calamandrei ai giovani. E il Capo dello Stato sceglie una terra simbolo. Cuneo città decorata al valor militare, in cui quel «moto di popolo» scattò anche a seguito del coraggioso discorso pronunciato dal balcone della sua abitazione dal sindaco, l'avvocato azionista Duccio Galimberti il 26 luglio 1943, poche ore dopo la destituzione di Mussolini.

Mattarella – che, come di consueto, in mattinata si era recato all'Altare della Patria, per deporre una corona accompagnato dalle cariche dello Stato, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e i presidenti di Senato e Camera Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana – visita Prima, a Cuneo, la casa-museo di Galimberti, poi tiene un discorso al teatro Toselli, per poi recarsi a Borgo San Dalmazzo, il centro in cui i cittadini, coordinati dal parroco don Raimondo Viale, cercarono di mettere in salvo gli ebrei dai nazisti che gli davano la caccia (Cuneo fu la terza provincia italiana per numero di deportati nei campi di sterminio in ragione dell’origine ebraica), e infine a Boves, prima città martire della Resistenza, medaglia d’oro al Valor militare e Medaglia d’oro al Valor Civile. «Lì – ricorda Mattarella - si scatenò quella che fu la prima strage operata dai nazisti in Italia».

«”La guerra continua” affermò, nella piazza di Cuneo che reca oggi il suo nome. Una dichiarazione di senso ben diverso da quella del governo Badoglio», rimarca il capo dello Stato, ricordando Duccio Galimberti comandante delle partigiane Brigate Giustizia e libertà in Piemonte, che nel novembre 1944 «fu catturato, torturato e ucciso dai fascisti».

Mattarella cita la lapide che, nel municipio di Cuneo, ricorda Galimberti, «Morti e vivi collo stesso impegno, popolo serrato intorno al monumento che si chiama ora e sempre Resistenza». Una Repubblica «fondata sulla Costituzione, figlia della lotta antifascista», sottolinea Mattarella. Che mette anche in guardia dal falso patriottismo del regime fascista e dalle sue «ingannevoli parole d'ordine». Un patriottismo che alimentava «il mito della violenza e della guerra; dell'Italia dominatrice e delle avventure imperiali nel Corno d'Africa e nei Balcani. Combattere non per difendere la propria gente ma per aggredire. Non per la causa della libertà ma per togliere libertà ad altri».

La Costituzione «sarebbe stata la risposta alla crisi di civiltà prodotta dal nazifascismo», ma nel rimarcare – dopo le polemiche dei giorni scorsi – la sua genesi antifascista, Mattarella sottolinea anche il contributo determinante dei cattolici, quando ricorda «il principio della prevalenza della persona e delle comunità sullo Stato», e al ruolo delle «autonomie locali e sociali dell’Italia», concetto strettamente legati alla dottrina sociale e alla elaborazione politico-culturale dei cattolici. Un fermento che «indusse un gruppo di intellettuali cattolici a riunirsi a Camaldoli, a pochi giorni dal 25 luglio 1943, con l’intento di riflettere sul futuro, dando vita a una carta di principi, nota come “Codice di Camaldoli”, che lascerà il segno nella Costituzione», ricorda Mattarella, «on la proposta di uno Stato che facesse propria la causa della giustizia sociale come concreta espressione del bene comune, per rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo di ogni persona umana, per rendere sostanziale l’uguaglianza fra i cittadini», afferma il capo dello Stato con chiaro riferimento al dettato dell’articolo 3.

Onorano la Resistenza, conclude Mattarella, «quanti non si sottraggono a concorrere alle spese pubbliche secondo la propria capacità contributiva. Il popolo del volontariato che spende parte del proprio tempo per aiutare chi ne ha bisogno. I tanti giovani che, nel rispetto degli altri, si impegnano per la difesa dell'ambiente».

Dopo la presenza di tutte le alte cariche in mattinata, all’Altare della Patria, la giornata per il resto è scandita da prese di posizione e gesti in ordine sparso. Fa discutere la scelta di Ignazio La Russa di recarsi a Praga, in occasione della Conferenza dei presidenti dei Parlamenti degli Stati membri dell'Ue, con l’idea di «contrastare ogni forma di regime totalitario» rendendo omaggio sia «alle tante vittime della ferocia nazista recandomi a Terezin» sia al monumento dedicato a Jan Palach – l’eroe della “primavera di Praga”, morto suicida, dandosi fuoco, per protestare contro l’invasione dei carri armati sovietici nel 1968, ndr - come ho sempre fatto ogni volta che sono venuto a Praga».

La premier Meloni, invece, scrive una lettera al Corriere della Sera nella quale condanna coloro che in preparazione di questa giornata «hanno stilato la lista di chi possa e di chi non possa partecipare, secondo punteggi che nulla hanno a che fare con la storia ma molto hanno a che fare con la politica». Usando «la categoria del fascismo come strumento di delegittimazione di qualsiasi avversario politico: una sorta di arma di esclusione di massa, come ha insegnato Augusto Del Noce, che per decenni ha consentito di estromettere persone, associazioni e partiti da ogni ambito di confronto. Mi domando se queste persone si rendano conto di quanto, così facendo, indeboliscono i valori che dicono di voler difendere», conclude Meloni citando Luciano Violante e il suo «memorabile discorso di insediamento da presidente della Camera quasi trent'anni fa» che condannava proprio «una certa "concezione proprietaria" della lotta di Liberazione».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Ucraina. Guerra giorno 426: controffensiva o fallimento? Dilemma per Zelensky e Biden**

La guerra in Ucraina è giunta al giorno 426. Sono 14 i mesi dall’invasione russa del Paese e comincia oggi a delinearsi uno scenario per i prossimi mesi primaverili ed estivi che agita sia Zelensky e i comandi militari di Kiev, malgrado la situazione sia migliore rispetto all’inizio dell’aggressione, sia le cancellerie occidentali. Il motivo è presto detto e ruota intorno alla ormai fin troppo annunciata controffensiva delle forze ucraine per la riconquista dei territori occupati dalla Federazione, o almeno di una grande parte di essi.

Finora si è detto che l’avvio delle operazioni sia stato ritardato dalle condizioni climatiche – il fango che blocca i cingolati – e dall’attesa per ulteriori forniture di materiale bellico da parte della cinquantina di Paesi che compongono il fronte a sostegno di Kiev. Ma le cose sono più complicate. Il fattore tempo è certamente fondamentale. Ogni giorno che passa le truppe di Mosca possono rafforzare le trincee e gli sbarramenti per reggere l’urto dell’attacco a venire. Inoltre, nei territori conquistati e formalmente annessi alla Federazione prosegue l‘opera di “russificazione”, rendendo più difficile anche la collaborazione dall’interno alla liberazione delle zone di Donetsk, Lugansk, Zaporizhzhia e Kherson.

D’altra parte, sia Zelensky sia Biden sanno che non si può sbagliare, e che potrebbe esserci un solo tentativo da sfruttare, se si deciderà per un’azione su larga scala. Il presidente ucraino deve mettere in conto le reazioni dei suoi alleati a uno scarso successo della controffensiva, un risultato cioè che non ponga in seria difficoltà le forze russe sul campo né porti alla ripresa dei territori persi tra il 2014 e il 2022, senza quindi l’effetto complessivo di indurre il Cremlino a trattare per la fine del conflitto, o perlomeno una tregua, su un piano paritario.

Vista dalla Casa Bianca, l’evoluzione della crisi ha bisogno di un’accelerazione perché con la maggioranza repubblicana alla Camera dei Rappresentanti e l’avvio della campagna elettorale – di cui ora lo stesso Biden fa ufficialmente parte dato l’annuncio della corsa al secondo mandato – il prolungamento della guerra con queste modalità – pochi avanzamenti e grande dispendio di armi – non può essere sostenibile per gli Stati Uniti.

Se la controffensiva non sarà un successo, il presidente entrerà nel mirino dei “falchi”, perché ha esitato a dare tutte le armi che Zelensky ha continuato con insistenza a sollecitare. Ma verrà criticato anche dalle “colombe”, che gli imputeranno l’essersi intestardito ad alimentare un conflitto “per procura” con Putin senza ottenere l’esito sperato e al prezzo di moltissime vite e di una spesa ingente. Per questo, anche se il tempo è vitale sul fronte ucraino come detto in precedenza, si esita a far partire le operazioni in grande stile.

La stessa Europa, di fronte a un fallimento di fatto della reazione di Kiev finanziata e armata dai Paesi Ue (seppure con meno mezzi di quanti promessi), sarà tentata di rallentare il suo sforzo e premerà su Zelensky perché si sieda a un tavolo negoziale al quale avrà poche frecce al suo arco e dovrà necessariamente accettare dolorose concessioni territoriali.

Segnali chiari arrivano con il caso del grano, che sta incrinando persino la granitica e pugnace solidarietà polacca nei confronti di Kiev. Come è noto, i contadini dei Paesi dell’Est del Continente sono in rivolta contro l’arrivo sui loro mercati di prodotti agricoli ucraini a basso prezzo e ora privi di dazi d’importazione per scelta della Ue a favore della disastrata economia di Kiev. I coltivatori si vedono minacciati nei loro già esigui ricavi e stanno facendo fortissime pressioni sui governi affinché questi ultimi blocchino l’ingresso dei prodotti stranieri. Cose che alcuni Stati, a partire da Varsavia e Budapest, stanno facendo. Bruxelles tenta di mediare. La vicenda dimostra quanto difficile sia mantenere un sostegno incondizionato all’Ucraina se non a un costo molto alto e, probabilmente, sul lungo periodo troppo oneroso nella forma attuale.

Ecco che allora torna il dilemma della controffensiva. Lanciarla al più presto per evitare il logoramento dell’Alleanza con il rischio di non avere una seconda chance o procrastinare la situazione di sostanziale stallo in attesa di maggiori rifornimenti e migliori chance di una chiara vittoria sul campo di battaglia? Realisticamente, il tempo non è molto e gli arsenali non si riempiranno tanto di più, vista la lentezza o la riluttanza di fatto di diversi Paesi nell’invio di armi, mezzi e munizioni.

L’accelerazione sugli F-16 proposta dal segretario dell’Alleanza Atlantica Jens Stoltenberg va nella direzione di rendere le forze ucraine capaci di sostenere anche la battaglia dei cieli, ma ancora una volta non c’è margine per convincere tutti i partner e addestrare in modo soddisfacente i piloti di Kiev.

Nelle more di questa incertezza, si affaccia pure la possibilità di una fuga in avanti di qualche settore dell’esercito o dell’intelligence ucraini, come fatto balenare dal drone lanciato verso Mosca e dalla notizia che Washington avrebbe bloccato piani per attacchi in profondità nel territorio russo. Scatenare un effetto domino sarebbe la (molto pericolosa) strada per coinvolgere ancora di più nel conflitto Usa ed Europa.

Allo stato attuale, le indiscrezioni circa le prime incursioni sulla sponda orientale del fiume Dnepr nella zona di Kherson potrebbero indicare che si scelga per ora una via intermedia. Non il tentativo di un colpo da KO, ma una penetrazione che permetta di cantare vittoria anche con successi limitati ed eviti, in caso negativo, lo spettro del nulla di fatto con le sue conseguenze a cascata.

Da parte sua, il Cremlino sta a guardare. Il fattore tempo gioca a suo favore. Putin sa di non avere la forza per avanzare ulteriormente, ma può consolidare la presa sui territori invasi e giungere a una tacita accettazione della nuova carta geografica nell’affievolirsi del sostegno occidentale al governo ucraino. Uno scenario per ora intricato che non lascia spazio all’ottimismo sulla fine delle ostilità nel cuore dell’Europa.